

# Cosmopolitismo *versus* autarchia. L'Agenzia Letteraria Internazionale e i suoi collaboratori in epoca fascista

ANNA FERRANDO

## IL CONTESTO STORIOGRAFICO

Chi voglia intraprendere un percorso di ricerca sulle traduzioni e i traduttori negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, deve necessariamente accettare la sfida della multidisciplinarietà che il nodo problematico presenta; a cominciare dall'accertamento dello stato dell'arte che spazia dalla storia della letteratura alla storia dell'editoria, dalla sociologia della cultura alle indagini più specificamente legate alla traduzione e all'arte del tradurre.

Furono proprio linguisti del calibro di Roman Jakobson, Eugene Nida e le riflessioni del saggista francese George Steiner<sup>1</sup> a inaugurare un filone di studi che negli ultimi trent'anni è andato via via arricchendosi dietro la spinta dei “*cultural-studies*” anglo-americani e grazie agli stimoli venuti dai più recenti risultati dei *Translation Studies*<sup>2</sup>. Fra questi ultimi hanno rappresentato un punto di svolta fondamentale i lavori di ricerca condotti dai membri della scuola di Tel Aviv, primi fra tutti quelli di Gideon Toury e Itamar Even Zohar<sup>3</sup>, che per la prima volta sono per così dire “usciti” dai confini del testo tradotto e del suo rapporto con l'opera originale, per sottolineare i condizionamenti extralinguistici che agiscono in qualsiasi epoca sul processo traduttivo, in un gioco continuo di rimandi fra testo e con-testo. Sulle medesime orme interpretative si collocano gli studi dell'insegnante e teorico della traduzione Lawrence Venuti<sup>4</sup>, il quale ha evidenziato con forza il potenziale sovversivo insito nell'atto traduttivo, nonché l'importanza dei messaggi tradotti e dei loro veicolatori, i traduttori, nel processo di costruzione di identità individuali e collettive.

---

<sup>1</sup> Cfr. G. STEINER, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, nella traduzione di Ruggero Bianchi e Claude Bèfuin, Garzanti, Milano, 2004.

<sup>2</sup> Cfr. V. FERME, *Tradurre è tradire. La traduzione come sovversione culturale sotto il fascismo*, Longo Editore, Ravenna, 2002, p. 8.

<sup>3</sup> G. TOURY, *Principi per un'analisi descrittiva della traduzione*, nella traduzione di Andrea Bernardelli, in S. Nergaard (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 1995; I. EVEN-ZOHAR, *La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario*, nella traduzione di Stefano Traini, in *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. L. VENUTI, *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, nella traduzione di Marina Guglielmi, Armando, Roma, 1999; L. VENUTI, *Gli scandali della traduzione: per un'etica della differenza*, traduzione di Annalisa Crea, Roberta Fabbri, Sonia Sanviti, Guaraldi, Rimini, 2005.



Contribuendo a rafforzare questa tesi, anche André Lefevere<sup>5</sup> ha insistito sulle implicazioni che un testo tradotto necessariamente produce nel contesto ricevente sollecitando confronti fra diversi modi di pensare la vita e la società; la traduzione può pertanto configurarsi come una probabile minaccia nei confronti delle istituzioni politiche e culturali del Paese di destino.

Questa potenziale antitesi fra traduzioni, traduttori e centri di potere, emerge con ancora maggior evidenza all'interno di sistemi politici dittatoriali, là dove, come nel caso del regime fascista, l'autorità politica pretende di esercitare un monopolio anche sul settore della produzione del sapere, determinante alimento, a sua volta, del consenso politico. Le ricerche di Giorgio Fabre, Guido Bonsaver, Maurizio Cesari, Christopher Rundle e Pietro Albonetti<sup>6</sup> fra le altre, che hanno in parte affrontato il problema delle traduzioni durante il ventennio, hanno recepito questo *power turn* all'interno dei *translation studies*, studiando i "meccanismi di difesa" che il fascismo mise in atto, dalla censura coercitiva all'autocensura indotta negli operatori culturali.

I fondamentali studi di Gabriele Turi hanno sottolineato come, fra le istituzioni culturali, l'ambiente delle case editrici, in cui si trovarono a lavorare fianco a fianco molti traduttori, riuscisse a conservare una certa indipendenza dai gangli della politica culturale fascista, favorendo per alcuni dipendenti il recupero dei legami con un iniziale antifascismo<sup>7</sup>. A confermare la tesi dello storico fiorentino, Enrico Decleva ha dedicato pagine importanti al tema delle traduzioni e dei traduttori nella sua ricostruzione della storia mondadoriana, sostenendo che un clima da "fronda antifascista" si respirava anche nella fiancheggiatrice Mondadori. Il braccio destro di Arnoldo, Luigi Rusca, letterato e traduttore schierato su posizioni liberali sin dai primi anni Venti, riuscì infatti ad assegnare lavori editoriali e di traduzione a intellettuali dal passato politico non irreprensibile<sup>8</sup>. Il valore di "opposizione culturale" espresso dal lavoro di questi intermediari "nascosti" è ben individuato anche da Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria, secondo i quali le traduzioni di opere

---

<sup>5</sup> Cfr. A. LEFEVERE, *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*, nella traduzione di Silvia Campanini, UTET, Torino, 1998.

<sup>6</sup> Cfr. G. FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Silvio Zamorani Editore, Torino, 2008; G. BONSAVER, *Culture: censorship and the state in twentieth-century Italy*, Legenda, London, 2005; G. BONSAVER, *Censorship and literature in fascist Italy*, University of Toronto Press, Toronto, 2007; M. CESARI, *La censura nel periodo fascista*, Liguori Editore, Napoli, 1978; C. RUNDLE, *Publishing translation in Mussolini's Italy: a Case Study of Arnoldo Mondadori*, in "Textus. Rivista dell'Associazione italiana di Anglistica", XII, 2., Tilgher, Genova, 1999, pp. 427-442; C. RUNDLE, *The Censorship of Translation in Fascist Italy*, in "The Translator. Studies in Intercultural Communication", VI, 1., St. Jerome Publishing, Manchester, 2000, pp. 67-86; C. RUNDLE, *Resisting Foreign Penetration: the Antitranslation Campaign in the Wake of the Ethiopian War*, "Reconstructing Societies in the Aftermath of the War: Memory, Identity and Reconciliation (atti del convegno)", Bordighera Press, Boca Raton (USA), 2004; P. ALBONETTI (a cura di), *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni Trenta*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1994.

<sup>7</sup> Cfr. G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 198-199.

<sup>8</sup> Cfr. E. DECLEVA, *Mondadori*, Utet, Torino, 1993, p. 139.

straniere pubblicate negli anni Trenta in Italia ebbero un significato nodale: soprattutto per le giovani generazioni la scoperta di quegli autori avrebbe proposto un'alternativa di pensiero, "insinuando un primo dubbio che non tutto nella cultura del mondo finisse coi fasci"<sup>9</sup>.

Questi studi si inseriscono a loro volta nel dibattito storiografico di lungo corso sul consenso degli intellettuali in epoca fascista<sup>10</sup>: da chi come Alessandra Tarquini ha evidenziato l'esistenza di una cultura in massima parte asservita al regime, sostenendo il successo dell'esperimento dittatoriale<sup>11</sup>, a coloro che, al contrario, pur riconoscendo con altrettanta chiarezza l'esistenza di una politica e di una cultura fasciste, hanno proposto, come Giovanni Belardelli, un'interpretazione meno netta circa i successi della "totalitarizzazione della cultura"<sup>12</sup>.

Leonardo Rapone ha osservato come, dopo la svolta totalitaria del 1926, la maggior parte degli uomini di cultura si rifugiò in quella che lo stesso storico ha definito "terza Italia": essi scelsero di non opporsi in maniera radicale, ma cercarono un *modus vivendi* con il regime, talora provando a ritagliarsi un piccolo spazio di libertà nell'esercizio della propria professione<sup>13</sup>. Sandro Gerbi ha parlato in proposito di "fronda antifascista", meno conosciuta e più difficile da rilevare rispetto alla "fronda fascista"<sup>14</sup>; si trattava di un *milieu* culturale composito, spia della presenza di falle nella costruzione totalitaria e segnale dell'esistenza di limiti al consenso, artificiale e perciò precario<sup>15</sup>.

## IL QUESITO CENTRALE DELLA RICERCA

---

<sup>9</sup> Cfr. N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Laterza, Bari, 2000, pp. 362-364.

<sup>10</sup> Poiché la produzione storiografica sul tema è vastissima, si citano qui solo alcuni esempi: N. BOBBIO, *Dal fascismo alla democrazia: i regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Baldini&Castoldi, Milano, 2008; R. BEN-GHIAT, *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna, 2000; A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino, 2000; A. GRANDI, *I giovani di Mussolini. Fascisti convinti fascisti pentiti antifascisti*, Baldini&Castoldi, Milano, 2001; M. ISNENGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla società fascista*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1979; R. LIUCCI, *La tentazione della casa in collina. Il disimpegno degli intellettuali nella guerra civile italiana*, Unicopli, Milano, 1999; M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Corbaccio, Milano, 2005; P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975.

<sup>11</sup> Cfr. A. TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, Il Mulino, Bologna, 2011.

<sup>12</sup> Cfr. G. BELARDELLI, *Il ventennio degli intellettuali: cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 2005.

<sup>13</sup> Cfr. L. RAPONE, *L'Italia antifascista*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia. Guerre e fascismo*, vol. I, Einaudi, Torino, 2002, pp. 553-554.

<sup>14</sup> Cfr. S. GERBI, *Fronda*, in V. DE GRAZIA, S. LUZZATTO (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Einaudi, Torino, pp. 560-561.

<sup>15</sup> Cfr. G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, cit., p. 8.

Nonostante le succitate ricerche stiano a dimostrare quanto sia ormai pacifico che, come ha scritto Angelo D'Orsi, "la questione degli intellettuali è una di quelle centrali del Novecento"<sup>16</sup>, la figura dell'intellettuale-traduttore e del suo peso civile e politico è stata per lo più trascurata dagli storici che si sono occupati del rapporto fra uomini di cultura ed egemonia fascista.

Negli studi finora svolti sulla questione delle traduzioni ci si è infatti focalizzati sui processi traduttori<sup>17</sup>, sui meccanismi censori<sup>18</sup>, sull'introduzione della letteratura americana in Italia<sup>19</sup>, nonché sul ruolo dei periodici come mediatori culturali importanti per la diffusione e la conoscenza di autori stranieri<sup>20</sup>, raramente invece sulle figure specifiche dei traduttori<sup>21</sup>; ritardo certamente dovuto proprio alle caratteristiche di questo mestiere "nascosto", per di più non sempre agevole da rintracciare fra i documenti d'archivio (basti pensare che non sono rari i casi in cui il nome del traduttore veniva espunto dallo stesso frontespizio del libro tradotto<sup>22</sup>).

---

<sup>16</sup> A. D'ORSI, *Intellettuali nel Novecento italiano*, Einaudi, Torino, 2001, p. 3.

<sup>17</sup> Cfr. F. BILLIANI, *Culture nazionali e narrazioni straniere: Italia 1903-1943*, Le Lettere, Firenze, 2007; V. FERME, *Tradurre è tradire*, cit.; N. BARRALE, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Carocci, Roma, 2012; in aggiunta agli studi di storia dell'editoria già citati, desidero qui ricordare, poiché si distinguono per la particolare attenzione rivolta al tema delle traduzioni e dei traduttori, le due raccolte di saggi curate da L. FINOCCHI, A. GIGLI MARCHETTI, *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, FrancoAngeli, Milano, 1997, ed *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

<sup>18</sup> Cfr. nota 6.

<sup>19</sup> Cfr. D. FERNANDEZ, *Il mito dell'America negli intellettuali italiani dal 1930 al 1950*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1964; A. LOMBARDO, *La ricerca del vero. Saggi sulla tradizione letteraria americana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1961; N. CARDUCCI, *Gli intellettuali e l'ideologia americana nell'Italia letteraria degli anni Trenta*, Lacaita Editore, Manduria 1973.

<sup>20</sup> Cfr. C. GUBERT (a cura di), *Frammenti d'Europa. Riviste e traduttori del Novecento*, Metauro Edizioni, Fossombrone, 2003; C. GUBERT (a cura di), *Nuovi frammenti d'Europa. Riscritture, traduzioni, riviste del Novecento*, Metauro Edizioni, Fossombrone, 2005; E. ESPOSITO (a cura di), *Le letterature straniere nell'Italia dell'entre-deux-guerres*, in particolare il volume secondo *Le riviste di cultura: spogli e studi*, Pensa Multimedia Editore, Lecce, 2004; A. ANTONELLO, *La rivista come agente letterario fra Italia e Germania (1921-1944)*, Ospedaletto, Pisa, 2012.

<sup>21</sup> Cfr. E. VITTORINI, *I libri, la città, il mondo. Lettere 1933-1943*, C. MINOIA (a cura di), Einaudi, Torino, 1985; G. FERRETTI, *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino, 1992; E. ESPOSITO, *Maestri cercando: il giovane Vittorini e le letterature straniere*, CUEM, Milano, 2009; E. e L. ROGNONI (a cura di), L. MAZZUCCHETTI, *Cronache e saggi*, Il Saggiatore, Milano, 1966; G. CABIBBE, *Lavinia Jollos Mazzucchetti e la sua testimonianza europea*, "La Nuova Italia", Firenze, Estratto da "Il Ponte", Tipografia Giuntina, Firenze, 1966; C. GALINETTO, *Alberto Spaini germanista*, Gorizia-Trieste, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 1995; N. DACREMA, *Ervino Pocar. Ritratto di un germanista*, Gorizia, Tipografia sociale, 1989.

<sup>22</sup> Lo stesso Gabriele Turi ha sottolineato la scarsa dignità professionale riconosciuta ai traduttori, e gli effetti distorti di un tale disonore sul piano della produzione e della ricezione del sapere. Cfr. G. TURI, *Tradurre, un mestiere difficile* in "La Fabbrica del Libro. Bollettino di Storia dell'editoria in Italia", FrancoAngeli, Milano, anno XVII, 2/2011, pp. 2-4.

Se non mancano ritratti isolati<sup>23</sup>, ci sembra di poter rilevare un sostanziale “pregiudizio” nella scelta dei profili di intellettuali-traduttori da restituire alla memoria. Secondo Valerio Ferme, la particolare attenzione riservata ad alcuni grandi traduttori “è dovuta in parte al valore dei contributi e commenti che accompagnano le loro traduzioni, in parte al processo di canonizzazione che, negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, ha investito certi autori americani piuttosto che altri e, di conseguenza i loro traduttori”<sup>24</sup>.

Eppure, se si accettano le cifre proposte da Christopher Rundle, il quale, fonti alla mano, ha affermato che l’Italia fu uno dei paesi in cui negli anni Trenta si traduceva di più<sup>25</sup>, com’è possibile spiegare una tale quantità di traduzioni continuando a sostenere che i principali artefici di questa intermediazione culturale fossero soltanto pochi celebri intellettuali?

Il panorama credo sia più mosso e complesso. Basta scorrere i cataloghi di piccoli e grandi editori per rendersi conto che protagonisti del “decennio delle traduzioni” non furono soltanto i Pavese e i Vittorini, ma che anzi numerosi intellettuali, noti e meno noti, spesso banditi dalle università e refrattari al conformismo imperante nelle redazioni dei giornali, scelsero di dedicarsi alla traduzione, facendosi mediatori “in ombra” di messaggi “altri” da quelli della cultura egemone. Una scelta spesso dettata dalla necessità economica, ma che talora assumeva anche i contorni di una precisa volontà di ritagliarsi qualche spiraglio di “resistenza intellettuale”.

Se furono fatte proposte potenzialmente sovversive, chi furono i proponenti e i traduttori? È possibile individuare un *network* di traduttori? Se sì, tale universo relazionale si venne a formare in virtù di un *idem sentire* e di un comune obiettivo, vale a dire per operare in vista di un rinnovamento culturale e politico del Paese?

## LA PROPOSTA DI STUDIO E LE FONTI

Come antidoto al rischio della dispersione e della superficialità, ho cercato innanzitutto di individuare un angolo visuale specifico, ma fecondo, che mi consentisse di restringere un campo di ricerca altrimenti molto vasto, senza rinunciare a rispondere alle precedenti domande.

---

<sup>23</sup> Cfr. nota 20.

<sup>24</sup> Cfr. V. FERME, *Tradurre è tradire*, cit., p. 21.

<sup>25</sup> Cfr. C. RUNDLE Christopher, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang, Oxford, Bern, Berlin, 2010, pp. 45-46.

Dagli studi di Eugenio Garin fino a quelli di Angelo D'Orsi, gli storici della cultura hanno sottolineato tutte le potenzialità che la storia dell'editoria offre non solo per indagare le connessioni fra economia, politica e società, ma anche per studiare gli intellettuali e fare storia di relazioni e di coincidenze. Applicare dunque lo stesso *modus operandi* allo studio di un attore della catena editoriale completamente trascurato dalla storiografia, potrebbe condurre a “scoperte impensate rivelatrici di terre incognite”<sup>26</sup>.

L'attività svolta dall'Agenzia Letteraria Internazionale (ALI) durante il regime fascista e il *milieu* culturale che ad essa fece riferimento, mi sembra possano costituire un filtro interessante. L'ALI, fondata a Torino nel 1898 e trasferita a Milano nel 1931 da due intellettuali-traduttori, Augusto e Luciano Foà, ebbe un ruolo importante nell'importare la letteratura e la saggistica soprattutto europea e americana negli anni dell' “autarchia culturale”. I Foà erano in contatto con gli autori, le case editrici e con i più noti agenti letterari stranieri dell'epoca e vendevano diritti di traduzione ai maggiori "produttori" italiani di letteratura internazionale: Mondadori, Corbaccio, Bompiani, Rosa e Ballo, Nuove Edizioni Ivrea, per citarne solo alcuni.

Oreste Del Buono, traduttore di chiara fama, ha ricordato come l'ALI fosse “allora un porto di mare e un eldorado insieme. Le case erano impreparate alle novità che arrivavano, e la maggior parte degli addetti all'editoria masticava, al massimo, un poco di francese. L'ALI non solo riforniva le case editrici di novità interessanti, ma anche si preoccupava di reclutare i traduttori e di stimolare, in genere, la gente a imparar l'inglese”<sup>27</sup>. Lo stesso ricordo emerge dalle memorie di una protagonista di quegli eventi, la traduttrice Erika Rosenthal Fuà, la quale ha rievocato la fitta trama che i Foà seppero costruire non solo con letterati, ma anche con numerosi traduttori italiani e stranieri del tempo<sup>28</sup>.

Soltanto l'industrializzazione del mondo editoriale avrebbe stimolato una maggiore specializzazione dei compiti e dei ruoli all'interno delle case editrici e avrebbe condotto alla nascita della figura dello *scout* editoriale. Negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso il panorama era più sfumato e se un editore come Mondadori voleva continuare a fare profitti, ben sapendo che questo avrebbe significato continuare a far tradurre testi stranieri, si sarebbe dovuto appoggiare proprio ai traduttori e all'ALI, unici attori in grado di svolgere una funzione di *scouting* sul mercato estero. Il ruolo chiave ricoperto da Luigi Rusca è a tal proposito paradigmatico, così come lo sono

---

<sup>26</sup> E. GARIN, *Editori italiani fra Otto e Novecento*, Laterza, Bari, 1991, p. 27.

<sup>27</sup> O. DEL BUONO, *Amici amici degli amici maestri*, Baldini&Castoldi, Milano, 1994, p. 108.

<sup>28</sup> Cfr. E. ROSENTHAL FUÀ, *Fuga a due*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 67-68.

le figure di numerosi traduttori cui era affidato il compito non solo di tradurre, ma prima di tutto di leggere e commentare le proposte di testi stranieri che giungevano in casa editrice: come ha sottolineato Albonetti, i cosiddetti pareri di lettura sono una fonte primaria imprescindibile per chi voglia studiare questi intermediari. I traduttori, in virtù di un sapere linguistico che l'editore non possedeva, potevano dunque influenzare i processi decisionali e assumere un ruolo di selezione e anche di proposta, spesso esercitato di concerto con Augusto e poi con Luciano Foà. Incrociando i dati del Fondo Erich Linder con i pareri di lettura conservati alla Fondazione Mondadori di Milano emerge il peso propositivo che l'Agenzia Letteraria Internazionale esercitò in quegli anni. La testimonianza di Andrea Dall'Oglio<sup>29</sup>, figlio di Enrico, conferma quanto detto finora, poiché evidenzia il rapporto di stima reciproca e di costante collaborazione che si instaurò fra la Corbaccio e l'ALI, alla quale l'editore doveva rivolgersi per le novità in tema di letteratura e saggistica straniera.

Interessante notare che la figura dell'agente letterario, sulla quale mancano studi sistematici<sup>30</sup>, fu "importata" per la prima volta in Italia proprio dai Foà (in particolare dal padre Augusto), non senza difficoltà: anello inedito della catena editoriale era osteggiato tanto dalla Siae e dagli editori, che vi scorgevano una forza concorrente, quanto dal potere politico, che guardava con sospetto alla sua indipendenza. L'ALI poté infatti continuare a vantare nei confronti dei suoi interlocutori italiani e stranieri l'assoluta alterità, e di conseguenza la non subalternità, rispetto a qualsivoglia casa editrice, a differenza per esempio della Helicon e di Ulisse, due agenzie nate dalle costole rispettivamente della Mondadori e della Bompiani.

L'indipendenza era prima di tutto economica. Se, come ormai è stato acclarato, attraverso il finanziamento pubblico passava il controllo del potere politico sul mondo editoriale, l'ALI, sebbene dipendesse certamente dagli editori e in ultima istanza dai censori in orbace per la realizzazione delle sue proposte, non sopravvisse sulla base delle commesse statali. Il fascicolo intestato ad Augusto Foà conservato presso l'Archivio di Stato di Milano testimonia che se negli anni Trenta e Quaranta del Novecento l'ALI riuscì ad ampliare il suo raggio di azione e se poté comprare diritti di traduzione "a perdere", fu grazie agli introiti provenienti da un'altra attività ben più redditizia: fino al 1938 Augusto fu infatti direttore di una società di installazione di impianti telefonici (STEP). Foà reinvestiva in parte quei guadagni nel lavoro culturale che si era inventato e che senza dubbio

---

<sup>29</sup> Intervista gentilmente concessami da Andrea Dall'Oglio il 7 maggio 2012.

<sup>30</sup> Occorre rivolgersi al mondo anglosassone per trovare qualche studio sul tema. Cfr. J. Hepburn, *Author's empty purse and the rise of the literary agent*, Oxford University Press, London, 1968; M. A. Gillies, *A. P. Watts, Literary Agent*, in "Publishing Research Quarterly", 1993.

rappresentava l'autentica vocazione; egli era dunque un industriale di professione, ma un traduttore per passione. A Milano le sedi delle due attività, la STEP e l'ALI, furono stabilite nella medesima via, Corso del Littorio 3, attuale Corso Matteotti, con l'intento probabilmente di fare della prima un paravento per la seconda.

È stato Sandro Gerbi a riconoscere per primo l'interesse del Fondo Erich Linder, per tutti gli anni Novanta lasciato in deposito presso qualche locale della Banca Commerciale<sup>31</sup>. Lo stesso Enrico Decleva, salutando con entusiasmo la conclusione dei lavori di riordino e di inventariazione nel 2004, individuava nel ruolo e nella figura dell'agente letterario “un tema assolutamente centrale per la cultura e la realtà editoriale”. Secondo l'autorevole storico le carte del Fondo rappresentavano “un materiale, in questo caso, davvero straordinario, grazie al quale sarà possibile seguire da vicino, e per così dire dall'interno, tante vicende e storie di libri che hanno inciso in profondità sulla cultura italiana e sull'evoluzione più in generale di atteggiamenti e comportamenti legati alla trasmissione delle idee, di stili, di modi di pensare”<sup>32</sup>. Nonostante i migliori auspici, fino ad oggi storici e letterati si sono per lo più limitati a interrogare la documentazione del Fondo “indirettamente”, per verificare dati e compiere riscontri, senza fare di quelle carte il reale fulcro delle loro indagini, forse complice una certa riluttanza con cui gli studiosi di storia dell'editoria si sono da sempre approcciati a documenti apparentemente “freddi” come quelli di tipo amministrativo.

L'intitolazione del Fondo a Erich Linder, e non all'ALI, nasce da un dato oggettivo, poiché la maggior parte del materiale si riferisce agli anni del suo operato e fornisce ulteriore prova dell'importanza della figura di Linder come agente, vero e proprio “plasmatore” dell'editoria italiana nel secondo dopoguerra. Non a caso gli unici studi sull'ALI di cui disponiamo sono dedicati al successore dei Foà. Si tratta di una sintetica e suggestiva biografia di Linder ad opera di Dario Biagi<sup>33</sup> e del saggio di Giorgio Alberti che attraverso le carte d'archivio ha scelto di riflettere sul ruolo dell'agente nello specifico ambito dell'editoria di ricerca<sup>34</sup>. Ci si è dunque focalizzati sul discepolo, dimenticandosi dei maestri. Eppure dal faldone “ante 1942”, che permette di lumeggiare gli anni Trenta, fino a quello del 1951, anno in cui Luciano accettò di ricoprire il ruolo di segretario

---

<sup>31</sup> Cfr. L. FORMENTON, in AA. VV., *L'agente letterario da Erich Linder a oggi*, a cura della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2004, p. 11.

<sup>32</sup> E. DECLEVA, *Ivi.*, p. 9.

<sup>33</sup> Cfr. D. BIAGI, *Il Dio di carta. Vita di Erich Linder*, Avagliano Editore, Roma, 2007.

<sup>34</sup> Cfr. G. ALBERTI, “*Ci metteremo d'accordo con Linder. Origine ed evoluzione del ruolo dell'agente letterario nell'editoria di ricerca*”, in *Italiamerica: l'editoria*, a cura di Emanuela Scarpellini e Jeffrey T. Schnapp, Il Saggiatore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2008, pp. 43-64.



generale presso l'Einaudi lasciando le redini dell'ALI nelle mani di Erich, le carte del fondo archivistico serbano ricche testimonianze della storia della direzione dell'agenzia da parte dei Foà.

Se il traduttore e l'agente letterario sono intermediari per definizione, e se è vero che la funzione di intermediazione si trova facilmente a costituire il perno di un universo relazionale, studiare quei documenti tenendo presente i suggerimenti di D'Orsi e di Garin potrebbe essere una via proficua per rispondere alle domande iniziali.

## LA STRUTTURA DELLA TESI DI DOTTORATO E LE FONTI

Il primo capitolo del mio lavoro sarà dedicato alla ricostruzione delle figure di Augusto e Luciano Foà, alla nascita dell'ALI e alle modalità del suo agire; il cuore sarà dato dall'analisi della proposta culturale nell'intervallo di tempo che va dal 1930 al 1940.

Fra i libri proposti in questa fase ne ricordo soltanto tre, paradigmatici, però, della proposta dell'agenzia nel suo complesso: Richard Aldington, *Death of a hero*, una forte satira della società che secondo l'autore condusse alla prima guerra mondiale; Sholem Asch, *Three cities*, una trilogia sulla vita degli ebrei a Pietroburgo, Varsavia e Mosca scritta da un ebreo polacco; Julian Huxley, *We europeans: a survey of racial problems*, definito dallo stesso autore "un "bastone scientifico" tra le ruote di Hitler appena giunto al potere"<sup>35</sup>. Per comprendere il carattere "polemico" della proposta basti sottolineare per esempio che i diritti di traduzione dell'ultimo libro venivano acquistati dall'ALI nel 1936, quando l'Italia di Mussolini aveva ormai stretto alleanza con la Germania razzista. Dei tre solo il secondo venne pubblicato in quegli anni da Bompiani (ma è bene ricordare che nel 1938 ne sarà vietata la ristampa), per gli altri due bisognerà attendere il dopoguerra.

Poiché il Bollettino mensile delle novità da distribuire alla case editrici che l'ALI elaborava è andato quasi completamente disperso, per ricostruire con un buon grado di veridicità il progetto culturale è necessario incrociare i dati ricavabili dal Fondo Erich Linder con quelli delle case editrici con cui collaborò l'ALI. L'evoluzione della proposta culturale dovrà poi essere studiata in rapporto alle diverse fasi storiche nazionali e internazionali e alla politica di censura portata avanti dalle autorità fasciste. Con questo intento dovrò elaborare uno schema dei libri offerti dall'ALI tenendo conto dell'anno di proposta, dell'anno di effettiva pubblicazione, della casa editrice e del

---

<sup>35</sup> Cfr. HUXLEY S. Julian, HADDON C. Alfred, *Noi europei. Un'indagine sul problema razziale*, Edizioni Comunità, Torino, 2002.

traduttore, in un confronto con i testi stranieri pubblicati negli anni Trenta ricavabili dall' *Index Translationum*, dal *Catalogo cumulativo 1886-1957 del bollettino delle pubblicazioni italiane* e dai dati elaborati da Christopher Rundle. Ritengo che questo lavoro, sebbene con la consapevolezza dell'impossibilità di giungere a risultati definitivi a causa della dispersione delle fonti, possa essere utile per valutare con una certa approssimazione il peso quantitativo e qualitativo delle proposte avanzate dall'Ali nel contesto culturale fascista.

Facendo tesoro dei suggerimenti della professoressa Maria Luisa Betri, *discussant* del presente lavoro durante il seminario, la quale mi sollecitava a non trascurare gli anni precedenti al cosiddetto "decennio delle traduzioni", perché segnati da un'editoria vivacissima ma assai poco studiata, ho cercato di retrodatare il termine *a quo* della ricerca. L'iniziale scelta di focalizzare la mia attenzione sull'attività dell'agenzia negli anni Trenta e Quaranta era dettata principalmente da una sostanziale indisponibilità di fonti risalenti al periodo precedente. Il Fondo Linder conservato presso la Fondazione Mondadori consente infatti di studiare solamente il periodo del definitivo trasferimento a Milano dell'ALI, che rimonta al 1931. Uno scavo più accurato, però, ha dato qualche risultato: presso la Fondazione del Corriere della Sera sono serbati due fascicoli corposi intestati ad Augusto Foà attraverso i quali è possibile ricostruire la storia dei rapporti che intercorsero fra l'agenzia e la più importante testata giornalistica italiana. Il carteggio inizia proprio nel 1898, l'anno di fondazione dell'ALI, e s'interrompe poco prima dell'8 settembre 1943 per poi riprendere nell'immediato secondo dopoguerra. Questi documenti permettono dunque di lumeggiare, sebbene in maniera parziale, i primi passi dell'agenzia che agli esordi s'incarnava nella figura del suo fondatore: Augusto aveva infatti iniziato traducendo romanzi a puntate per i quotidiani prima di dedicarsi alla compravendita di diritti di traduzione delle opere in volume. Sono quasi un centinaio i libri tradotti da Foà, molti dei quali appositamente pensati per il *Romanzo Mensile*, edito appunto dal Corriere della Sera. Attraverso questa documentazione è pertanto possibile colmare almeno in parte la lacuna segnalata dalla professoressa Betri e raccontare, con maggiore consapevolezza, le radici dell'intera vicenda.

Il passo successivo, oggetto del secondo capitolo, sarà quello di verificare se l'Agenzia Letteraria Internazionale fu perno di un universo relazionale più ampio. Come ha rimarcato Francesca Sofia nel suo intervento in occasione del Convegno Internazionale di Studi *Fare storia. Praticare la storia* che si è tenuto a Milano dal 29 al 31 gennaio di quest'anno, la centralità della

fonte epistolare per lo studio delle relazioni intellettuali è ormai da tutti riconosciuta<sup>36</sup>. Occorre tuttavia sottolineare che i carteggi dei traduttori non sono stati finora valorizzati, né abbastanza studiati, nonostante le potenzialità intrinseche<sup>37</sup>. Proprio la scoperta dell'inedito epistolario di due traduttrici, Liliana e Alessandra Scalero, mi ha permesso di rintracciare le fila di un *network* che, passando attraverso intellettuali e traduttori, conduce fino ai Foà. Se il carteggio delle due traduttrici Scalero è una fonte imprescindibile, bisogna tuttavia farla dialogare con quanto emerso dal Fondo Linder, dalla documentazione conservata presso le case editrici, dalla memorialistica, dalle fonti letterarie<sup>38</sup> e dalle interviste rilasciate nel dopoguerra da Luciano Foà ed Erich Linder. In questo modo è possibile individuare alcune figure che collaborarono a vario titolo con l'Agenzia: Elena Grigorovich, Erika Rosenthal Fuà, Giorgio Fuà, Leone Traverso, Liliana e Alessandra Scalero, Sergio Solmi, Diego Valeri, Mario Levi, Alberto Zevi, Angela Zucconi, Roberto Bazlen. Naturalmente queste stesse persone erano a loro volta agenti di reti che finivano poi per convergere con quelle degli altri: Alessandra Scalero era in contatto non solo con traduttori noti come Carlo Linati e meno noti come Maria Martone Napolitano, ma anche con giornalisti e scrittori come Enrico Emanuelli e Filippo Sacchi; la Rosenthal era stata allieva di Lavinia Mazzucchetti; Sergio Solmi non solo era amico di Bazlen e legato a Valeri, ma era l'anello di congiunzione fra i Foà e l'ambiente della Banca Commerciale gravitante attorno al Partito d'Azione.

Nel secondo capitolo cercherò dunque di illuminare i profili biografici degli uomini e delle donne che collaborarono con l'ALI, delineando quindi i possibili contorni di una catena relazionale, quantomeno informale. A tal proposito sarà utilissimo seguire l'invito della professoressa Betri a consultare i due periodici "L'Italia che scrive", edita da Formiggini tra il 1918 e il 1938, e "I libri

---

<sup>36</sup> Cfr. M.L. BETRI, D. MALDINI CHIARITO (a cura di), *«Dolce dono graditissimo»: la lettera privata dal Settecento al Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2000; A. CHEMELLO (a cura di), *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Guerini, Milano, 1998; E. D'AURIA (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Le Monnier, Firenze, 1989.

<sup>37</sup> Cfr. l'intervento di R.M. BOLLETTIERI BOSINELLI e S. ZANOTTI, *Investigating translators'archives*, nell'ambito del Workshop Diasporic Literary Archives che si è tenuto presso l'Università degli Studi di Pavia dal 28 febbraio al 1 marzo 2013.

<sup>38</sup> Cfr. Bonfantini Mario, *Un salto nel buio*, Feltrinelli, Milano, 1959; Calamandrei Piero, *Lettere 1915-1956*, La Nuova Italia, Firenze, 1968; Del Buono Oreste, *Amici amici degli amici maestri*, cit.; Fuà Erika Rosenthal *Fuga a due*, cit.; Ginzburg Natalia, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino, 2010; Linder Erich, *Autori, editori, librai, lettori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2003; Muscetta Carlo, *L'erranza*, Sellerio editore, Palermo, 2009; Siciliano Enzo, *Ma tu che libri hai letto? Storie di formazione intellettuale raccontate a uno scrittore da politici, editori, registi, pittori*, Gremese Editore, Roma, 1991; Soavi Giorgio, *Adriano Olivetti. Una sorpresa italiana*, Rizzoli, Milano, 2001; Soavi Giorgio, *Italiani anche questi*, Rizzoli, Milano, 1979; Scalero Liliana, *Uomini e memorie*, Guanda Editore, Parma, 1968; Scalero Liliana, *Sulle barricate*, Corso, Roma, 1958; Scalero Liliana, *Tre sorelle e un padre*, inedito.

del giorno” pubblicata da Treves dal 1918 al 1929, alle quali collaborarono numerosi traduttori in qualità di recensori di testi della letteratura straniera.

Cercherò di dedicare attenzione anche alle condizioni di lavoro del traduttore<sup>39</sup>; forse proprio il disconoscimento dello *status* giuridico e professionale dei traduttori, alla base, diremmo oggi, dell’assoluta precarietà del ruolo, sollecitò alcuni intellettuali desiderosi di rifugiarsi in una “zona d’ombra” rassicurante a intraprendere questa professione, certamente più lontana dalle continue invadenze del regime. Nella parte finale di questa sezione mi soffermerò su quest’ultimo punto per riflettere sul ruolo del traduttore come intellettuale nel contesto fascista: ci furono traduttori “per passione” e “di professione” come ha sostenuto Ferme? Se sì, quali furono le differenze? Come si possono inquadrare i traduttori nel dibattito storiografico sopra delineato sul consenso degli intellettuali in epoca fascista?

Il terzo capitolo si concentrerà sui meccanismi censori per verificare l’antitesi fra l’ALI, i suoi traduttori e i centri di potere, fondandosi primariamente sui documenti conservati fra le carte del Fondo Gabinetto Prefettura dell’Archivio di Stato di Milano e l’Archivio Centrale dello Stato di Roma. Nel primo un fascicolo intestato all’ALI testimonia l’attenzione con cui le autorità competenti continuarono a condurre indagini sull’agenzia, il cui agente generale, Augusto Foà, suscitava i sospetti della Prefettura in quanto si era sempre rifiutato di prendere la tessera del Pnf. L’Acs sarà la sede delle mie prossime ricerche, volte a sondare il cuore decisionale della politica culturale del regime: Ufficio stampa, Minculpop, Polizia Politica e Segreteria particolare del duce. La spinosa questione dei libri stranieri fece infatti emergere il problema di come inquadrare gli esecutori di quelle traduzioni; nell’estate del 1936 fu pertanto avviato un tentativo di monitoraggio, obbligando tutte le case editrici a fornire un elenco dei propri traduttori saltuari e di professione<sup>40</sup>.

Lo stesso Fondo Erich Linder consente di ripercorrere le dinamiche censorie attuate da un lato dai prefetti e dal Minculpop, e dall’altro dagli addetti alla cessione delle divise, vale a dire i funzionari del Ministero degli Scambi e Valute, in particolare dell’Istituto nazionale fascista dei cambi con l’estero (INCE). L’INCE, che acquisì un ruolo di primo piano soprattutto con l’avvio della politica autarchica, si occupava di stabilire le politiche di razionamento della valuta estera assegnate agli importatori, operando di concerto con alcune banche come il Credito Italiano o la

---

<sup>39</sup> Illuminante in proposito l’agile libro di F. MEGALE, *Diritto d’autore del traduttore*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2004.

<sup>40</sup> Cfr. C. MARRUBINI, *Elenco dei traduttori*, in “L’Italia che scrive”, anno XIX, n. 8-9, agosto-settembre 1936, pp. 203-204; Cfr. C. RUNDLE Christopher, *Publishing Translations in Fascist Italy*, cit., p. 115.

Banca Commerciale<sup>41</sup>. Attraverso il flusso di denaro spettante agli autori stranieri passava dunque un'ulteriore forma di controllo sul commercio librario? A completare il quadro delle fonti, il carteggio Liliana e Alessandra Scalero e i pareri di lettura conservati alla Fondazione Mondadori permettono di evidenziare i meccanismi di autocensura preventiva messi in atto dagli stessi traduttori in un dialogo con gli autori stranieri, gli editori e l'ALI.

Il titolo del quarto e ultimo capitolo, *Contro il fascismo, per la ricostruzione dell'Italia*, cita una frase tratta dalle memorie di Erika Rosenthal Fuà, secondo la quale nei primi anni Quaranta i collaboratori dell'ALI si sentirono chiamati alla lotta e a predisporre gli strumenti per la ricostruzione del Paese, proponendo ai lettori italiani la traduzione di testi di autori tedeschi, americani e inglesi antifascisti<sup>42</sup>. A partire dal 1941, il divieto di pubblicare libri di scrittori anglosassoni o francesi, fece però aumentare il numero di opere danesi, svedesi o di altri paesi neutrali i cui diritti furono acquistati dai Foà, i quali tuttavia non rinunciarono a dare "battaglia culturale".

In quegli anni di guerra, infatti, l'afflato cosmopolita dell'impresa non poteva non convergere con le aspirazioni ad un'Europa unita e pacificata: dal carteggio dell'ALI emerge tutta l'urgenza di far conoscere agli italiani autori come Julian e Aldous Huxley, Lionel Robbins, William Beveridge, Barbara Wootton, Wilhelm Röpke o Stefan Zweig, per citare i più significativi, mentre si tessevano i rapporti con la Eugen Rentsch Verlag o l'Europa Verlag. Non a caso proprio in quel periodo, dopo una fase intermedia di cogestione, il timone dell'agenzia passava nelle mani del figlio Luciano, mentre l'incontro fra quest'ultimo e Adriano Olivetti segnava a mio avviso una nuova fase nella storia dell'ALI; l'opposizione culturale sembrò assumere i tratti di un'opposizione politica. Nel 1942 gli uffici dell'Ali si trasferirono a Ivrea e Luciano cominciò a tradurre in inglese *L'Ordine politico delle Comunità*, il disegno di una costituzione per la nascita democrazia vergato dall'industriale eporediese. La collaborazione sarebbe stata feconda e avrebbe dato origine all'ambizioso progetto delle Nuove Edizioni Ivrea, ricostruibile dalle carte conservate fra i documenti della casa editrice Rosa e Ballo.

Nelle rare interviste rilasciate, Luciano Foà sottolineò i frequenti rapporti che dal 1940 ebbe con Ugo La Malfa, probabilmente incontrato nei locali della Banca Commerciale, che distava pochi passi dalla sede dell'agenzia letteraria. Furono proprio gli amici del Pd'A a sollecitarlo, tramite

---

<sup>41</sup> Cfr. A. GAGLIARDI, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubettino Editore, Roma, 2006, pp. 20, 34-35.

<sup>42</sup> Cfr. E. ROSENTHAL FUÀ, *Fuga a due*, cit., p. 67.

Adriano Olivetti, a lasciare immediatamente Ivrea dopo l'8 settembre 1943 e a riparare in Svizzera, dove si sarebbe ritrovato con alcuni suoi collaboratori, insieme ai quali avrebbe progettato la rinascita dell'ALI nel secondo dopoguerra. Nel 1944 l'ALI smise di fatto di lavorare e il *network* di collaboratori e traduttori si disperse; solo dopo la Liberazione vecchie e nuove relazioni si sarebbero ricucite attorno alla sede milanese di Corso Matteotti. La ricostruzione di queste vicende poggia sui documenti conservati presso l'Archivio Olivetti di Ivrea, l'Archivio Rosa e Ballo dato in comodato d'uso alla Fondazione Mondadori, l'Archivio Federale di Berna, l'Archivio Cantonale di Bellinzona, sulla memorialistica e sui periodici che nel dopoguerra evocarono i fatti.

Occorre infine evidenziare il limite principale di un tale approccio che fa dell'ALI un osservatorio specifico sulle vicende culturali di quegli anni e in particolare sui traduttori e sulle traduzioni: la difficoltà di verificare lo iato che probabilmente si produsse fra il messaggio veicolato dal testo tradotto e la diffusione, la ricezione, se non addirittura l'interpretazione dello stesso da parte dei lettori<sup>43</sup>. Come ha rilevato Rundle mancano fonti attendibili, basti pensare che i dati sulle tirature e le vendite sono considerati sensibili dalle case editrici e dunque resi indisponibili agli studiosi<sup>44</sup>; proprio sulla base delle medesime motivazioni, il Fondo intitolato all'ALI e conservato presso la Fondazione Mondadori non è purtroppo accessibile. A questo bisogna aggiungere che non sempre le proposte dell'ALI furono effettivamente realizzate nell'immediato, ma dovettero attendere la Liberazione per potersi concretizzare.

Nonostante tali limiti, i libri “suggeriti” dall' ALI e l'intricata rete di contatti con intellettuali e traduttori possono costituire un percorso valido per rispondere alle domande iniziali, venendo a confortare, in base alle ricerche condotte finora, l'ipotesi dell'esistenza di una rete informale che operava in vista di uno svecchiamento culturale del Paese.

A mio parere la nuova figura dell'agente letterario fece infatti fatica ad affermarsi in Italia non solo perché la sua azione costituiva una novità nella catena della produzione editoriale, ma anche perché era volta a rompere il muro di autarchia culturale che il regime era intento a edificare. Forse proprio questo carattere “eretico” avrebbe tuttavia consentito all'Agenzia Letteraria Internazionale di guadagnarsi il rispetto professionale e il riconoscimento della legittimità del proprio ruolo, fattori che, insieme al genio di Erich Linder, sarebbero stati alla base del suo grande sviluppo nel secondo dopoguerra.

---

<sup>43</sup> Per un tentativo di sondare il piano della ricezione cfr. M. GIOCONDI, *Lettori in camicia nera: narrativa di successo nell'Italia fascista*, D'Anna, Messina-Firenze, 1978; A. SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1996; sulla problematica della ricezione riflette anche A. CADIOLI, *L'editore e i suoi lettori*, Casagrande, Bellinzona, 2000.

<sup>44</sup> Cfr. C. RUNDLE, *Publishing Translations in Fascist Italy*, cit., p. 46.

## INDICE PROVVISORIO

Introduzione

I. Mercanti di libri stranieri: i Foà e l'Agencia Letteraria Internazionale

- I.1 Le origini. Augusto Foà, industriale di professione e traduttore per passione
- I.2 Un progetto audace di rinnovamento culturale: dalla letteratura alla saggistica
- I.3 Fra autore ed editore

II. I traduttori e i collaboratori dell'Ali

- III.1 Biografie "in ombra"
- III.2 Un possibile *network*
- III.3 Il traduttore come intellettuale

III. L'Ali e la censura fascista

- II.1 Traduzioni e diritto d'autore durante il regime
- II.2 Il giro di vite alla fine degli anni Trenta
- II.3 Tentativi infranti

IV. "Contro il fascismo, per la ricostruzione dell'Italia"

- IV.1 L'incontro di Luciano Foà con Adriano Olivetti
- IV.2 I Foà in esilio a Ginevra. Il *network* si disperde
- IV.3 Il ritorno in Italia e la ricostruzione del *network*

Conclusioni

